

GIULIO FENICIA *

ANTONIO DI VITTORIO E LA STORIA ECONOMICA RAGUSEA

Il 9 settembre 2021, in seguito a una malattia crudele e beffarda che in cinque anni ne aveva progressivamente eroso il bene più prezioso per uno storico, la memoria, è venuto a mancare Antonio Di Vittorio. Nato a Salerno il 5 maggio 1941, aveva compiuto gli studi a Napoli, dove si era laureato in Scienze politiche con una tesi su *Le teorie del ciclo economico nel XIX secolo*, relatore Luigi de Rosa che lo accompagnò nel successivo periodo di formazione. Conseguì un master in Economia dello sviluppo, e specializzatosi in storia economica presso l'Università di Vienna, divenne assistente ordinario di quella stessa disciplina nella facoltà di Economia dell'Università di Bari nel 1967, stabilizzato nel 1974, e sempre nella stessa istituzione conseguì lo straordinariato nel 1980 per esservi poi chiamato come professore ordinario. Dal 2014 era professore emerito.

In quarantacinque anni di vita accademica, Antonio Di Vittorio ha svolto con dedizione una intensa attività scientifica e istituzionale, ricoprendo la carica di direttore d'Istituto prima e di Dipartimento poi; promuovendo e coordinando l'istituzione di un dottorato di ricerca, consorzio con numerosi atenei italiani, che dal 1989 ha contribuito alla formazione di ricercatori nel campo della storia economica; dirigendo una collana di studi, edita dalla Cacucci di Bari, con all'indice 24 pubblicazioni. Tra gli impegni extra-universitari, ricordiamo la direzione, dal 1981 al 1988, dell'Istituto di ricerca sull'economia mediterranea (IREM), organo del CNR; la partecipazione, in qualità di componente del Consiglio scientifico, alla gestione dell'Istituto di storia economica del Mezzogiorno (CNR) e dell'Istituto internazionale di storia economica "Francesco Datini" di Prato, di cui fu poi membro della Giunta ese-

* Università degli studi di Bari Aldo Moro.

cutiva; la co-presidenza del Comitato italo-spagnolo per la storia economica, a lungo artefice di biennali tavole rotonde seguite dalla regolare pubblicazione degli Atti. Su tutto, però, va ricordato che Antonio Di Vittorio è stato presidente della Società italiana degli storici dell'economia per 21 anni, periodo contraddistinto da un costante impegno volto tanto a difendere l'autonomia della disciplina quanto a realizzare, con periodica puntualità, iniziative scientifiche che hanno visto la partecipazione e il coinvolgimento dell'intera comunità degli storici economici.

Quanto alla produzione scientifica, non è questa la sede per richiamare compiutamente l'ampiezza dei suoi scritti, consistenti in circa 300 pubblicazioni tra monografie, saggi in riviste e volumi collettivi, curatele, note critiche, recensioni. Può però affermarsi che in quella produzione sono individuabili due filoni principali. Il primo, che ha contraddistinto gli inizi della carriera di Di Vittorio, è dedicato al periodo di dominazione austriaca del regno di Napoli; il secondo, di cui si tratta in queste pagine, è ampiamente indirizzato allo studio dell'economia e della finanza della repubblica di Ragusa in età moderna.

Il primo approccio di Antonio Di Vittorio alla storia economica ragusea è avvenuto nel corso della stesura del secondo volume sul regno di Napoli sotto la dominazione austriaca ¹, quando, suggestionato dai ripetuti riferimenti alle interazioni tra Mezzogiorno e sponda balcanica, decise di recarsi a Ragusa / Dubrovnik per visionare la documentazione conservata nel Državni Arhiv. Utilizzò quel contatto iniziale per sondare le carte dei consoli e tracciare le linee di un capitoletto intitolato *Le Relazioni commerciali con il Levante cristiano e ottomano: Ragusa e la Porta*.

Quell'occasione fu comunque importante, poiché gli permise di cogliere *de visu* la dimensione economica raggiunta dalla Repubblica in età moderna e le possibilità di studio offerte da un archivio che comprese essere tra i più importanti del Mediterraneo, come del resto stavano mettendo in luce studi di una certa importanza, tanto jugoslavi (Popović-Radenković, Vinaver, Luetić, Tadić, Spremić, Mitić, Krekić), quanto internazionali (Braudel, Carter, Aymard, ma anche il "nostro" Anselmi). E ciò, nonostante l'handicap di poter contare unicamente sulla prima sommaria elencazione dei fondi archivistici effettuata nel 1910 da Josip Gelčić ²,

¹ ANTONIO DI VITTORIO, *Gli Austriaci e il Regno di Napoli 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, 2, Napoli, Giannini, 1973.

² JOSIP GELČIĆ, *Dubrovački Arhiv*, «Glasnik Zemaliskog Muzeja u Bosni Hercegovini», vol. XXII, n. 4 (okt.-dec.1910), pp. 537-588.

successivamente rivista e integrata da Foretić e poi riproposta nel 1971 da Carter³ con breve nota di accompagnamento. Occorrerà infatti attendere la pubblicazione dell'opera di Lucio Lume⁴, nel 1977, per avere una più organica comprensione del significato e delle potenzialità delle carte conservate a Palazzo Sponza. Quello stesso anno, Di Vittorio – dal 1974 direttore dell'Istituto di storia economica dell'Università di Bari e trasferitosi con tutta la famiglia nel capoluogo pugliese – pubblica il suo primo saggio interamente dedicato alla città di San Biagio. Affascinato dalla prosperità economica raggiunta dal piccolo centro adriatico e dalla duttile capacità di mantenerla per così lungo tempo, inverte acutamente i termini della questione: invece di investigare l'origine dei flussi di ricchezza cittadini, peraltro già emersa con evidenza nella allora corrente storiografia, mira a ricostruire gli impieghi esteri del risparmio accumulato dal cetto mercantile. Interamente costruito su fonti d'archivio, *Gli investimenti finanziari ragusei in Italia tra XVI e XVIII secolo*⁵ prende spunto dalla tassazione del 20% introdotta dalla Repubblica nel 1575 sul frutto degli investimenti in titoli del debito pubblico esteri per ricostruire un quadro dettagliato della distribuzione di questi ultimi sulle piazze internazionali e individuarne i mutamenti nel tempo. Ricco di tabelle esplicative, il saggio costituisce – a parere di chi scrive – uno dei frutti migliori dell'opera di Di Vittorio, sia per struttura e costruzione sia, per l'appunto, per quella capacità di “guardare avanti” che ne contraddistingueva il modo di pensare e di cui sono stati chiara evidenza tanto gli scritti successivi quanto le politiche di indirizzo della Società italiana degli storici economici sotto la sua presidenza.

Il periodo trascorso a Ragusa per individuare e selezionare il materiale utilizzato nel saggio sugli investimenti consentì a Di Vittorio di stringere i primi rapporti con studiosi e cultori della storia ragusea, da Mato Kapović, allora direttore dell'Archivio, a Zdravko Šundrica, a Hamdija Hajdarhodžić dell'allora Naučna Biblioteka. Con quest'ultimo, in particolare, Di Vittorio coltiverà una lunga amicizia che lo porterà a

³ FRANCIS W. CARTER, *Dubrovnik (Ragusa). A classical city-state*, London, Seminar Press, 1971, pp. 589-663. Tra l'altro, il volume di Carter fu recensito da Di Vittorio in «The Journal of European Economic History», vol. 2, 2 (1973), pp. 501-504.

⁴ LUCIO LUME, *L'archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della Repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 46, Roma 1977.

⁵ «Rassegna Economica», a. XLI (1977), n. 3, pp. 599-644, poi anche in *Studi in memoria di Federigo Melis*, vol. 4, Napoli, Giannini, 1978, pp. 309-347.

essere in più occasioni suo ospite durante i successivi soggiorni a Ragusa e a interessarsi attivamente di lungaggini burocratiche inerenti al riconoscimento dei due anni di insegnamento svolti da Hajdarhodžic nell'Università di Bari. Personalmente, ne ricordo ancora lo sguardo ferito davanti allo stato di abbandono della Biblioteka, in cui aveva trascorso parte dei suoi periodi di ricerca, nel primo ritorno a Ragusa dopo la guerra serbo-croata.

Quelle stesse conoscenze, così come la consulenza linguistica dell'amico Francesco Perrillo, docente di serbo-croato nell'Università di Bari, gli furono di sostegno nelle indagini per la stesura, due anni dopo, del volume *Il commercio tra levante ottomano e Napoli nel secolo XVIII* (Napoli, Giannini, 1979), che costituisce il naturale ampliamento del capitoletto a cui si è fatto cenno in precedenza. Non è qui il caso di richiamare il ruolo e l'importanza della piccola Repubblica dalmata nel quadro degli scambi tra il mondo islamico e quello cristiano, ma il volume rimarca la generale soddisfazione e le aspettative per il risveglio, a metà '700, dell'economia ragusea dopo il lungo periodo di crisi introdotto dal disastroso terremoto del 1667. E ciò in un mutato quadro interno, in cui la locale "borghesia" si era appropriata della tradizionale funzione marittima sottraendo potere economico all'aristocrazia, mentre la gestione delle connessioni terrestri era stata ceduta ai mercanti dell'entroterra balcanico.

È dello stesso anno una breve nota su *Mezzogiorno e Mediterraneo orientale a metà del XVIII secolo: itinerari marittimi, merci e noli*, apparsa in «Bari Economica» [vol. 5-6 (1979), pp. 15-20], essenzialmente dedicato alle relazioni tra la Puglia e la piccola repubblica dalmata.

Sempre nel 1979, Di Vittorio cura l'organizzazione del primo convegno internazionale della sua direzione dell'Istituto di storia economica di Bari, dedicato al sale, «volano di quelle economie che potevano disporre di saline». *Sale e saline in Adriatico (secc. XV-XX)*, si svolse tra Margherita di Savoia e Bari il 3 e il 4 settembre di quell'anno, e nell'occasione Di Vittorio presentò il contributo *Il ruolo del sale nella ripresa economica ragusea del XVIII secolo* in cui evidenzia il ruolo trainante di un bene di larga commercializzazione, fortemente richiesto nell'entroterra balcanico, che la Repubblica si sforzava di controllare, anche a fini fiscali, e che si rivelò fondamentale per gestire la crisi dopo il terremoto del 1667 e avviare la successiva politica di ripresa. Allo stesso convegno partecipò Hajdarhodžic, con una riflessione sul contrabbando di sale a Ragusa durante l'occupazione francese. Frutto dell'iniziativa

– che comprendeva contributi di Hocquet, Anselmi, Zalin, Fanfani, Di Stefano, Nebbia, Bissanti e degli zagrebini Erceg e Raukar – furono gli omonimi *Atti* pubblicati dalla Giannini di Napoli nel 1981.

Gli studi editi in onore di Gino Barbieri costituirono l'occasione per tornare, nel 1983, su temi finanziari con il saggio *Teoria economica e politica finanziaria a Ragusa nell'età di transizione (inizi XVII secolo)*⁶, che mette insieme tre elementi distinti ma intimamente connessi: la complessa ma efficace organizzazione finanziaria della Repubblica, con la descrizione di compiti e funzioni di uffici e magistrature ad essa deputati; la concreta politica economica e finanziaria perseguita dai suoi governanti per favorire e sostenere l'iniziativa mercantile, stimolare la produzione manifatturiera e, in generale, incoraggiare gli investimenti produttivi; i presupposti teorici che vi sovrintendevano, influenzati dal pensiero e dall'opera di Nikola Vide Gucetić, «che filtrò monetarismo e mercantilismo [...] facendosi in pratica interprete nella Repubblica dalmata delle correnti di pensiero economico occidentale».

Quest'ultimo saggio è poi confluito nel coevo volume *Finanze e moneta a Ragusa nell'età delle crisi* (Napoli, Giannini, 1983), di cui costituisce la parte iniziale. Il resto del volume introduce ambiti poco esplorati dalla storiografia ragusea. Ne è una prima evidente testimonianza l'indagine sulla gestione finanziaria della Repubblica effettuata attraverso l'analisi dei bilanci statali tra 1610 e 1619, che ha consentito di ricostruire tanto la dimensione e l'andamento delle fonti di entrata, ordinarie e straordinarie, fiscali e patrimoniali, quanto la destinazione della spesa pubblica, civile e militare. Ed evidenzia il pragmatismo con cui il piccolo stato, peraltro privo di imposizioni dirette, a fronte dei disavanzi di bilancio del primo '600 limita il ricorso alla leva fiscale, preferendo misure economiche e monetarie che evitino di sottrarre capitali al meccanismo di accumulazione. Proprio la monetazione e il movimento dei cambi danno vita a un altro aspetto ampiamente trattato nel volume. L'attività della Zecca è ripercorsa con riferimento sia alle modalità di funzionamento sia alle funzioni di banco pubblico sia, infine, ad una attività di emissione che mirava a garantire, con alterne fortune, una continua disponibilità di circolante. Ma l'aspetto monetario più interessante è legato al movimento dei cambi, argomento che richiama la formazione scientifica di Di Vittorio e i temi cari al suo Maestro, Luigi de

⁶ In *Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di storia ed economia*, vol. II, Pisa, IPPEM, 1983, pp. 731-763.

Rosa⁷. Ragusa era infatti un importante centro del commercio di valuta, dal 1669 monopolio della Zecca di stato, circostanza che avvalorava la funzione del movimento dei cambi come “barometro” dell’andamento generale della bilancia dei pagamenti della Repubblica. Le fluttuazioni al ribasso del cambio del grosso raguseo individuate da Di Vittorio per la seconda metà del ’600 sarebbero quindi lo specchio e la misura delle difficoltà di quella economia e della conseguente riduzione dei flussi esteri di metallo prezioso.

Il volume fu pubblicato con il finanziamento dell’Istituto di ricerche sull’economia mediterranea, di cui Di Vittorio fu presidente dal 1981 al 1988. Ed è anche in questa veste che, durante la sua stesura, egli ebbe modo di consolidare e ampliare la rete di relazioni con gli studiosi di Ragusa e del mondo balcanico in generale: Luetić e i due Foretić, Vinko⁸ e Miljenko, a Ragusa, Samardzić e Spremić a Belgrado, l’“americano” Bariša Krekić. Ai contatti con l’Accademia serba delle scienze e delle arti di Belgrado seguirono inviti come *visiting professor* nel 1985, nel 1987 e nel 1990.

Nel 1984, con l’appoggio dell’Istituto di storia economica dell’Università di Bari e l’attiva partecipazione dell’IREM, all’epoca entrambi sotto la sua direzione, Di Vittorio organizzò, a Napoli, il Seminario di studi marittimi *Tendenze e orientamenti nella storiografia marittima contemporanea: gli Stati italiani e la Repubblica di Ragusa*, da cui scaturì l’omonima pubblicazione (Napoli, Pironti, 1986) da lui stesso curata. In quella occasione, Di Vittorio presentò il contributo *Tendenze e orientamenti nella storiografia marittima ragusea*, in cui suddivide la letteratura di riferimento in due macro-periodi. Il loro confine è costituito dal 1526, anno che segna il passaggio della Repubblica dalla formale soggezione all’Ungheria a quella della Porta. In apertura, il saggio riconosce l’ampiezza della storiografia jugoslava ed evidenzia come questa possa sfuggire agli studiosi occidentali sia per difficoltà di comprensione della lingua sia per la collocazione in riviste e pubblicazioni di non sempre facile reperibilità. Pur consapevole dei rischi di incompletezza

⁷ LUIGI DE ROSA, *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, Napoli, Banco di Napoli, 1955; IDEM, *Nápoles, mercado de cambio desde fines del siglo XVI al siglo XVIII*, in *Dinero y crédito (siglos XVI al XIX)*, Actas del primer coloquio internacional de historia económica (Madrid-Villalba-Segovia, 21, 22 y 23 de marzo de 1977), Madrid, Otazu, 1978, pp. 141-155.

⁸ Il volume di VINKO FORETIĆ, *Povijest Dubrovnika do 1808*, fu recensito da Di Vittorio in «Nuova Rivista Storica», vol. LXV, fasc. III-IV (1981), pp. 484-486.

a cui va incontro, l'intento di Di Vittorio mira a colmare questa lacuna, anche accompagnando la citazione delle opere con la traduzione del titolo in italiano.

Il successivo saggio *L'impatto delle scoperte portoghesi sull'economia di Ragusa nel XVI secolo*⁹, nasce invece dalla lettura del contributo a suo tempo presentato da Romano, Tenenti e Tucci al VI Convegno internazionale di storia marittima¹⁰, in cui i tre studiosi pongono l'accento sul periodo di crisi vissuto da Venezia nel primo ventennio del '500, in concomitanza con la riduzione del traffico terrestre delle spezie seguita alla scoperta della via marittima che consentiva la circumnavigazione dell'Africa. Ciò premesso, Di Vittorio osserva che in quello stesso ventennio i traffici mediorientali della Repubblica dalmata non solo non subirono rallentamenti ma, approfittando della distrazione dei veneziani, da fine '400 coinvolti in vicende politiche e militari, divennero addirittura più frequenti. La successiva ripresa dei traffici veneziani, e il consolidamento del commercio portoghese con le Indie per la via atlantica, mutarono sia la natura sia l'entità dei traffici ragusei. Sino al 1540 le relazioni con il Medio Oriente quasi si interruppero e la Repubblica, con il pragmatismo che la contraddistingueva, si impegnò nell'individuazione di nuove opportunità commerciali nell'entroterra balcanico, superando così una fase di altrimenti grave difficoltà e dando continuità a un lungo e florido periodo di sviluppo economico.

In quegli stessi anni, l'attenzione di Di Vittorio era stata attratta dall'indirizzo di studi di cui si era fatto portatore l'Istituto di studi storici postali, sorto nel 1982 e la cui sede si trova tuttora nei locali del Palazzo Datini di Prato. Alle tematiche portate avanti dall'Istituto, a cui aveva già dato un primo contributo nel 1987 con uno studio del sistema postale napoletano¹¹, Di Vittorio volle ulteriormente concorrere con il saggio *Un grande nodo postale tra Oriente e Occidente in età moderna: la Repubblica di Ragusa*¹². La trattazione prende le mosse dalla consi-

⁹ «Atti e memorie della Società dalmata di storia patria», Venezia, vol. XIII (1985), pp. 47-60.

¹⁰ RUGGERO ROMANO, ALBERTO TENENTI, UGO TUCCI, *Venise et la route du Cap. 1499-1517, in Mediterraneo e Oceano Indiano*, Atti del VI Colloquio Internazionale di Storia Marittima (Venezia, 20-29 settembre 1962), a cura di Manlio Cortelazzo, Firenze, Olschki, 1970, pp. 109-132.

¹¹ ANTONIO DI VITTORIO, *Il sistema postale del Mezzogiorno in età viceregnale (1500-1734)*, Quaderni di storia postale n. 7, Prato, Istituto di studi storici postali, 1987.

¹² Quaderni di storia postale, n. 11, Prato, Istituto di studi storici postali, 1988.

stente mole di lettere conservate a Palazzo Sponza, e dalla considerazione che la corrispondenza ufficiale della Repubblica svolgeva un ruolo ben più ampio rispetto a quanto accadeva in altri Paesi. Questa, infatti, rispondeva anzitutto alle esigenze di un capillare sistema informativo che permetteva la stessa sopravvivenza politica di un territorio di confine, in fragile equilibrio tra due culture – quella cristiana e quella islamica – in perenne conflitto. E non solo, poiché la capillare rete consolare creata dalla città di San Biagio, che Di Vittorio richiama in dettaglio attingendo all'opera di Mitić¹³, assolveva anche al ruolo di “facilitatore” della penetrazione mercantile ragusea nelle piazze mediterranee e balcaniche. Per di più, la disponibilità di una struttura informativa organizzata ed efficiente, e la relativa tranquillità con cui la marineria della Repubblica poteva affrontare la navigazione mediterranea, al riparo da abordaggi di ogni provenienza, faceva sì che altri stati le affidassero la consegna della propria corrispondenza, ufficiale e privata.

Una versione ridotta, o in itinere, di questo stesso saggio, fu presentata con il titolo *Il ruolo dell'informazione nella vita economica ragusea in età moderna* al Convegno internazionale di studi *Ragusa e il Mediterraneo. Ruolo e funzioni di una Repubblica marinara tra Medioevo ed Età moderna*, svoltosi a Bari nell'ottobre del 1988. L'iniziativa congressuale – la prima di livello internazionale, e forse a tutt'oggi l'unica, a mettere al centro dell'attenzione il ruolo economico e culturale della Repubblica di Ragusa¹⁴ – era frutto della collaborazione tra l'Istituto di storia economica dell'Università di Bari e l'Institut des études balkaniques, espressione dell'Accademia serba di scienze e arti: Di Vittorio era responsabile del contributo italiano, mentre la partecipazione jugoslava era affidata a Radovan Samardžić. Una precisazione necessaria, poiché giunse voce che a Ragusa si era lamentato lo scarso coinvolgimento di studiosi estranei alla cerchia dell'Accademia, cosa che afflisse non poco Di Vittorio per i sentimenti di amicizia e di riconoscenza che lo legavano alla comunità dalmata. Le rispettive scelte scientifiche determinarono una spontanea ma significativa divisione temporale, poiché i contributi jugoslavi si concentrarono tutti sul medioevo, e quelli italiani

¹³ ILIJA MITIĆ, *Konzulati i konzularna služba starog Dubrovnika*, Dubrovnik, Historijski Institut Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Dubrovniku, 1973.

¹⁴ Va comunque ricordato che l'anno precedente si era svolto il Convegno di studi storici *L'Abruzzo e la Repubblica di Ragusa tra XII e XVII secolo* (Ortona, 25-26 luglio 1987), i cui Atti furono pubblicati nel 1988 a cura dell'Associazione archeologica frentana.

sull'età moderna. Sta di fatto che il convegno riunì i contributi di alcuni tra i nomi più noti alla storiografia ragusea. Oltre a Samardžić, la partecipazione jugoslava coinvolse Sima Ćirković, Barisa Krekić, Momcilo Spremić, Desanka Kovacević-Kojić, Nenad Fejić, Miloš Blagojević, Ignacij Voje, Ruža Ćuk e Miroslav Pantić; in calendario anche interventi di Ilija Mitić, Toma Popović e Niksa Stipcević, ma le loro relazioni – anche quando effettivamente svolte – mancarono al momento della pubblicazione degli *Atti*. Per gli italiani, Sergio Anselmi, Paola Pierucci, Renzo Paci, Marcello Berti, Rita Tolomeo, Viviana Bonazzoli, Giovanni Panjek, Elena Termite, Francesco Perrillo, Antonello Biagini ed Ezio Ferrante. Non è qui il caso di richiamare il contenuto dei singoli interventi, ma nelle considerazioni finali, affidate ad Alberto Tenenti, questi volle sottolineare la convergenza metodologica delle due storiografie, jugoslava e italiana; la centralità dell'Adriatico che, se al pari di altri mari fungeva da polmone dell'intero Mediterraneo, se ne differenziava per una coerenza di relazioni interne che ne garantivano un alto grado di autosufficienza; l'esigenza di una visione unitaria e sistemica delle dimensioni urbana, regionale e intercontinentale occupate della Repubblica; la conseguente convenienza a superare, al pari dei casi veneziano e genovese, la divisione temporale medioevo-età moderna per sostituirla con una periodizzazione che procedesse per congiunture; la necessità di esplorare in termini di causa-effetto l'influenza ottomana sulle fortune della Repubblica. In definitiva, nel riconoscere l'organicità degli interventi rispetto al tema proposto e il sostanziale valore scientifico, oltre che rappresentativo, di quella prima iniziativa, Tenenti invitava a una evoluzione del percorso d'indagine avviato a Bari che superasse le indagini settoriali, sia pure interdisciplinari, e considerasse nel suo insieme la complessa e multiforme essenza (economica, sociale, politica, istituzionale ecc.) di quella che andava a tutti gli effetti considerata una città-stato. Gli atti del convegno furono pubblicati due anni dopo, dando vita al primo volume della prolifica collana di studi dell'allora Istituto di storia economica dell'Università di Bari, diretta da Di Vittorio ¹⁵.

Ma le tensioni jugoslave interne, a cui seguì il conflitto armato e la dissoluzione della Repubblica socialista federale, impedirono la realizzazione di ogni iniziativa nella direzione indicata da Tenenti. Nondi-

¹⁵ *Ragusa e il Mediterraneo. Ruolo e funzioni di una Repubblica marinara tra Medioevo ed Età moderna*, Atti del Convegno internazionale di studi (Bari, 21-22 ottobre 1988), a cura di Antonio Di Vittorio, Bari, Cacucci, 1990.

meno, Di Vittorio seguì costantemente, con attenzione e impotente preoccupazione, l'evolvere degli avvenimenti sull'altra sponda adriatica. Tornato a Ragusa alla fine del conflitto, rimase profondamente scosso dai segni dei mortai sulle mura e gli edifici della città che lo aveva a lungo ospitato e che considerava patrimonio tangibile di una straordinaria eredità culturale, politica ed economica. Riteneva, inoltre, di avere un personale debito di riconoscenza nei confronti di studiosi, archivisti, bibliotecari e, in generale, di quanti lo avevano sostenuto nell'attività di ricerca. Un sentimento condiviso da altri due studiosi di storia ragusea, Sergio Anselmi e Paola Pierucci, con i quali decise di riunire i rispettivi contributi su Ragusa in un unico volume ¹⁶ per farne simbolico omaggio al retaggio di storia, civiltà e tradizioni di cui era portatrice la città adriatica. Così concepito, il volume riunisce una dozzina di contributi sparsi di quelli che possono essere annoverati tra i maggiori interpreti italiani della storia economica e finanziaria della Repubblica.

Sarà solo nel 1997 che Di Vittorio tornerà a occuparsi di Ragusa, con la breve nota *Ragusa: la memoria storica*, sommariamente descrittiva delle fonti archivistiche conservate a Palazzo Sponza, presentata al Convegno *Napoli città d'Archivio. La trasformazione urbana attraverso le carte d'archivio* (Napoli, 20-24 febbraio 1997). Seguirà, nel 1999, la partecipazione al Convegno internazionale di studi *Il Mezzogiorno d'Italia e il Mediterraneo nel triennio rivoluzionario 1796-99* con la relazione *La Repubblica di Ragusa a fine '700 tra stabilità economica e debolezza politica* ¹⁷, in cui Di Vittorio richiama la fase congiunturale di espansione vissuta dallo Stato dalmata nella seconda metà del '700 grazie al commercio di intermediazione mediterraneo e ne ricostruisce le vicende politiche negli ultimi anni di indipendenza prima dell'occupazione napoleonica del 1806 che sancì la fine di una storia millenaria. Su letteratura è costruito anche il successivo saggio *Le isole ragusee nell'economia e nella politica della Repubblica* ¹⁸, titolo che ne esprime chiaramente le finalità.

¹⁶ ANTONIO DI VITTORIO, SERGIO ANSELMI, PAOLA PIERUCCI, *Ragusa (Dubrovnik) una repubblica adriatica. Saggi di storia economica e finanziaria*, Bologna, Cisalpino, 1994. Oltre ai sei saggi di Di Vittorio citati nel testo, il volume comprende tre contributi di Paola Pierucci sulla Zecca e sui cambi, e altrettanti di Sergio Anselmi sulle relazioni interadriatiche della Repubblica e sulle ragioni della sua neutralità.

¹⁷ Il Convegno si tenne ad Avellino dal 18 al 20 marzo 1999 e i relativi *Atti* furono pubblicati nel 2001 dalle locali Edizioni del Centro Dorso. Il contributo di Di Vittorio è alle pp. 69-76.

¹⁸ In *Historia y Humanismo. Estudios en honor del profesor Dr D. Valentin Vázquez de*

In quegli stessi anni, Di Vittorio tenta di recuperare relazioni scientifiche più costanti con gli studiosi di Ragusa, e in particolare con l'Institute for Historical Sciences of the Croatian Academy of Sciences and Arts in Dubrovnik, diretto da Nenad Vekarić. Le implicazioni, sulla disciplina, della riforma universitaria all'epoca in atto lo obbligarono però a compenetrarsi a tempo pieno nel ruolo di presidente della SISE. Ma, come gesto di gratitudine per la città che tante opportunità aveva offerto alla sua ricerca scientifica, e a dieci anni dal conflitto serbo-croato, curò la pubblicazione del volume *Fra mare e terra. Aspetti economici e finanziari della Repubblica di Ragusa in età moderna* (Bari, Cacucci, 2001) che accoglie la dozzina di saggi da lui pubblicati in riviste e volumi collettanei. E, con la concreta collaborazione di Rade Petrović, già docente di storia contemporanea nell'Università di Sarajevo e ministro della cultura del governo bosniaco negli anni '70, ne pubblicò una versione in lingua croata¹⁹.

I successivi *Il ruolo economico della Repubblica di Ragusa nella prima età moderna: dal Mediterraneo all'Atlantico*²⁰ e *La Repubblica di Ragusa e l'altra sponda adriatica in età moderna: i rapporti finanziari*²¹, costituirono fugaci ritorni al suo prediletto tema d'indagine.

Sebbene il filone di studi ragusei avviato da Di Vittorio abbia trovato seguito nel lavoro di ricerca di altri studiosi italiani²², in particolare di coloro che gli erano accademicamente più vicini, come Paola Pieruc-

Prada, vol. II, J.M. Usunáritz Garayoa (ed.), Pamplona, Universidad de Navarra EUNSA, 2000, pp. 317-326.

¹⁹ ANTONIO DI VITTORIO, *Između mora i kopna. Gospodarsko-financijski aspekti Dubrovačke Republike u novom vijeku*, Dubrovnik, PGM Ragusa d.d., 2002.

²⁰ In *Arte, Cultura, Economia nell'area del Mediterraneo*, Atti del Convegno di studi (Monopoli, 10-11 ottobre 2003), Fasano, Schena, 2006, pp. 189-202.

²¹ In *Custodi della tradizione e avanguardia del nuovo sulle sponde dell'Adriatico. Libri e biblioteche, collezionismo, scambi culturali e scientifici, scritture di viaggio fra Quattrocento e Novecento*, a cura di Luisa Avellini - Nicola D'Antuono, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 349-356.

²² Limitandoci all'ultimo decennio, ricordiamo i lavori di MARCO MORONI, *L'impero di San Biagio. Ragusa e i commerci balcanici dopo la conquista turca (1521-1620)*, Bologna, Il Mulino, 2011; PAOLA PINELLI, *Tra argento grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*, Firenze, Firenze University Press, 2013. I due sono anche autori di più saggi sull'economia mercantile della Repubblica, che si affiancano a quelli di Stefano d'Atri sull'annona, alle più recenti indagini di Benedetto Ligorio sulla presenza ebraica e alle iniziative della Società dalmata di storia patria che hanno contribuito a mettere in luce la figura dello scienziato raguseo Ruggiero Giuseppe Boscovich.

ci ²³, Dario Dell'Osa ²⁴ e, sia pur con un limitato apporto storiografico, Potito Quercia ²⁵ e chi scrive ²⁶, deve riconoscersi che negli ultimi tempi l'interesse per la storia della repubblica di Ragusa si è affievolito. Ciò nulla toglie all'apporto agli studi fornito da Di Vittorio: se egli ha contribuito a dimostrare come la storia del Mediterraneo non possa fare a meno di considerare il ruolo che vi ha svolto la repubblica di Ragusa, è anche vero che la narrazione di quest'ultima non può prescindere dall'opera storiografica di Antonio Di Vittorio.

²³ Oltre ai saggi a cui si è accennato nel testo, ricordiamo PAOLA PIERUCCI, *Cambi, moneta e credito nella Repubblica di Ragusa*, Ancona, Clua, 1994; EADEM, *Una porta verso l'Oriente. La Zecca di Ragusa (secc. XVII-XVIII)*, Torino, G. Giappichelli, 2000.

²⁴ Dario Dell'Osa è autore del volume *"Il carteggiatore" di Nicolò Sagri*, Milano, Franco Angeli, 2010, e di numerosi saggi sulla storia della contabilità, del commercio e della finanza ragusea, argomento a cui ha dedicato la tesi di dottorato *Investimenti finanziari ragusei nel Cinquecento in Italia* (Università di Chieti-Pescara, 2009).

²⁵ POTITO QUERCIA, *Le assicurazioni marittime attraverso le fonti contabili ragusee*, in *La contabilità nel bacino del Mediterraneo (secc. XIV-XIX)*, a cura di Paola Pierucci, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 109-122.

²⁶ GIULIO FENICIA, *I noli nell'economia ragusea del XVI secolo*, in *Ricchezza del mare ricchezza dal mare. Secc. XIII-XVII*, Atti della XXXVII Settimana di studi "F. Datini" (Prato 11-15 aprile 2005), a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 2006, pp. 675-687.